

GIORGIO DE CHIRICO
(PUBBLICATO IN «LA VRAIE ITALIE»)

*Giorgio de Chirico*¹

Tra i pittori più rimarchevoli del movimento di rinascita artistica europea si trova il pittore Giorgio de Chirico. Questo artista è conosciuto più in Francia che nel suo paese, poiché ha vissuto per lungo tempo a Parigi dove ha lavorato fino alla mobilitazione italiana. L'élite della capitale francese aveva notato le sue opere curiose e misteriose alle esposizioni del *Salon d'Automne* e degli *Indépendants*. Qualche mese prima della guerra è stato monopolizzato dalla *Galerie Paul Guillaume* dove si trova tutta la sua produzione pittorica del periodo 1910-1915. Il poeta Apollinaire l'ha considerato il pittore più stupefacente della giovane generazione. Costruttore solido, nemico della goffaggine voluta, dei trucchi adottati per mascherare la mediocrità, egli ha subito poco l'influenza delle scuole d'avanguardia. Per questo la sua opera può essere definita classica, soprattutto se si dà a questo aggettivo il suo originario senso latino di *classicus* – appartenente al primo ordine –.

La guerra non ha impedito a Giorgio de Chirico di continuare la sua opera; e nelle caserme, gli ospedali militari, le baracche improvvisate, ovunque, egli continuò senza tregua a disegnare e a dipingere, ed è la produzione di questi anni di guerra che egli ha esposto il mese scorso a Roma alla *Galleria Bragaglia*.

Dopo lo slancio dei futuristi, la pittura italiana non aveva trovato un'espressione abbastanza forte che eguagliasse gli sforzi della nuova pittura francese. Nell'opera di Giorgio de Chirico questa espressione si afferma oggi nella fioritura di un nuovo lirismo, nell'inquadramento solido di una serietà dantesca, nel peso della materia colorata in cui la solitudine, la fatalità e l'equilibrio collegano la pittura di Giorgio de Chirico alla grande tradizione italiana. Durante i primi anni vissuti a Parigi Giorgio de Chirico ha lavorato in solitudine, esponendo poco ed evitando di frequentare gli ambienti intellettuali d'avanguardia.

A questo periodo appartengono tutti i quadri in cui incessantemente il tema che ritorna, nell'ispirazione geniale dell'artista, è un certo aspetto sorprendente e fatale, solitario e lirico delle città d'Italia: aspetto che si può osservare nelle composizioni di certi primitivi in cui le scene bibliche o pagane sorgono solidamente inquadrare tra le masse architettoniche. Ma poiché l'aspetto strano e lirico, che

¹ Pubblicato senza firma in «La Vraie Italie», anno 1, n. 2, Firenze, marzo 1919, pp. 56-57

un uomo di intelligenza raffinata può trovare nell'opera dei primitivi, è dovuto al caso e quasi sempre non corrisponde allo scopo dei loro creatori, nell'opera di questo nuovo pittore la coscienza dell'artista arriva al più alto grado di chiarezza, conferendo ai suoi quadri un profondo valore di spirito, un valore che, secondo la parola adottata dall'artista stesso, si può senza alcun malinteso chiamare: *metafisico*.

Dopo il 1914 de Chirico ha scoperto nuovi e più vasti orizzonti per la sua arte. Il terribile mistero che ha scorto nelle città della penisola si è fissato in angoli che bisognerebbe girare *per vedere cosa c'è dietro*.

Vero Teseo che si avventura nel labirinto inquietante dei nuovi valori, de Chirico segue il filo che gli tende la sua strana musa. Arriva così in posti sconosciuti sparsi in quegli stessi luoghi in cui la nostra vita insensata scorre.

Le case, le camere, i saloni, i corridoi, le porte aperte o chiuse, le finestre, gli appaiono sotto nuova luce. Scopre incessantemente aspetti nuovi e nuove solitudini, un senso di raccoglimento perfino in quegli oggetti che l'abitudine quotidiana ci ha reso talmente familiari al punto da occultarli, come una scatola a sorpresa, il famoso *demone* che Eraclito di Efeso vide in tutte le cose. È così che biscotti, bottoni, scatole d'alluminio, carte geografiche, frammenti di metallo o di legno pitturati, inquadri in una certa maniera e visti da un certo punto, si elevano al sublime di una nuova religione. Nella latitudine e longitudine di un pavimento o di un soffitto il pittore rivela una stranezza infinita, popolata da fantasmi meccanici e geometrici. C'è la fatalità nell'opera di questo artista, e il fantastico più inquietante si fonde in lui con il più profondo senso dell'umano.